



Antonio Bassolino

Bassolino
«Per il Sud
stanziamenti
irrisori»

ILIO MORETTI

BARI. «La vera sfida che è di fronte al movimento dei lavoratori, al sindacato, ma soprattutto a noi comunisti, se vogliamo veramente corrispondere ai compiti nuovi che ci stiamo assegnando, è quella di come ricostruiamo la trama democratica dei poteri: dall'alto e dal basso». Rispondendo a questo interrogativo Antonio Bassolino, responsabile della commissione Lavoro della Direzione del Pci, ha concluso il convegno su «Lavoro e nel Mezzogiorno» organizzato dalle commissioni Giustizia e Lavoro della Federazione del Pci di Bari. «Perché stanno i veri problemi delle difficoltà, delle battute d'arresto che abbiamo subito: non certo nellivelli di comprensione del nuovo maturato intorno a noi e anche grazie a noi. Di fatto, negli ultimi dieci anni, le classi dirigenti italiane con un'azione sistematica, condotta su più piani, sono venute rompendo, sfalciano tutto l'assetto dei poteri democratici». Di questi operai di demolizione sono state fornite chiarissime fotografie nelle due giornate di discussione: che hanno visto avvicendersi nelle facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari dirigenti politici e sindacali, avvocati, magistrati, docenti universitari. Sotto la lente dell'analisi sono state poste le trasformazioni subite dall'economia meridionale, negli anni della ristrutturazione e del decentramento produttivo: estensione dell'area del lavoro precario, attacco ai diritti dei lavoratori della grande fabbrica. O ancora, su un piano parallelo, più soffice ma non meno insidioso: annullamento delle conquiste ottenute con lo Statuto dei diritti dei lavoratori e del processo di lavoro, lasciati a snaturare nella crisi della giustizia italiana, senza personale e mezzi, affogati nell'affastellarsi di cause e contenziosi facilmente risolvibili per via amministrativa.

Il convegno ha confermato i rischi complessivi che si addensano sul Mezzogiorno, sulle sue città se dovesse passare le misure previste dal governo nella Finanziaria per il 1989, con i tagli alla spesa per l'intervento straordinario, alla capacità di investimento degli enti locali, con i miserevoli stanziamenti previsti per la giustizia.

«La giustizia fiscale, le condizioni di lavoro, e non solo dei lavoratori dell'industria, la questione dei diritti e dei poteri, o meglio dei poteri reali dei diritti possono essere il campo d'applicazione prioritario di noi comunisti», ha sostenuto Bassolino nel disegnare assieme ad un nuovo Pci un nuovo blocco sociale politico, le fondamenta di una nuova società. Si tratta di ripartire in un'opera di ricostruzione dalle «questioni della riforma delle istituzioni a quelli dei diritti dei lavoratori, nell'impresa minore, della cui affermazione non si può più indugiare. Attorno alla proposta di legge presentata dal Pci in Parlamento deve e può nascerne un grande movimento di opinione di massa». Conquistare a nuove regole il mondo dell'economia sommersa significa fare un primo passo verso la delineazione di quel diritto comune del lavoro, valido per tutti, per i lavoratori della piccola come della grande industria, dell'impiego privato come di quello pubblico che costituisce uno dei primi elementari diritti di cittadinanza».

Inizia domani alla Camera la battaglia sul documento di bilancio. In sessanta emendamenti le controproposte del Pci. Un'intervista a Giorgio Maciotta



Giorgio Maciotta,
in basso
l'aula della
Camera

Legge finanziaria Al governo non tornano i conti

ROMA. Maciotta, voi avete parlato di violazioni della legge 362 da parte del governo. Perché?

Abbiamo parlato di violazione e impegni disattesi. In particolare sono quattro le questioni più clamorose. Primo: la legge di riforma stabilisce che eventuali nuove spese correnti vanno coperte con nuove entrate. Però, siccome il governo non ha una politica fiscale vera, l'impegno non riesce a mantenersi e i 66mila miliardi di disavanzo corrente dell'88 diventano addosso 70mila. Secondo: le «minor» entrate permanenti debbono essere fronteggiate da «aumenti permanenti di entrata». Invece, la riduzione della curva Irpef, che corrisponde a «minor» entrate permanenti, si compensa con il condono che è con tutta evidenza un'entrata straordinaria. Terzo: la 362 prevede che per il Mezzogiorno ci sia un allegato di bilancio che documenti in modo analitico il progetto di spesa. Neanche questo è stato fatto. Infine, ed è l'aspetto forse più grave, il riferimento finanziario non è, come prescrive la legge, sul triennio '89-91, ma semplicemente sull'89.

Quindi, prima ancora di entrare nel merito della Finanziaria, voi ritenete che si tratti di un provvedimento non conforme alle disposizioni di legge, e quindi in qualche modo illegittimo?

Proprio così. E anche questo dimostra quanto fosse sfruttamente il polverone sollevato dal voto segreto. La maggioranza e il governo si comportano così perché non hanno posizioni univoci: il pentacolo non ha una strategia economica e fiscale e non riesce a svincolarsi dalla logica della Finanziaria omnibus. Infatti, fatta la legge ha trovato l'inganno: De Mita è ricorso all'escamotage delle leggi collegate le quali solo in minima parte sono davvero necessarie e urgenti.

Tu sei relatore di minoranza e in aula illustrerai la filosofia complessiva della proposta comunista che si tradurrà concretamente in una serie di emendamenti su cui l'assemblea sarà chiamata a votare. Quasi una manovra economica alternativa. C'è chi vi accusa di voler dilatare il disavanzo pubblico. E così?

No, il nostro progetto non porta nessun aumento di disavanzo, anzi, è più sensibile. I nostri emendamenti migliorano di 8000 miliardi il disavanzo e lo fissano a 139.000 miliardi rispetto ai 147.000 previsti da De Mita. Anche le spese correnti, che come ho detto fanno passare il disavanzo corrente dai 66mila miliardi dell'88 a 70mila, con una lievitazione dunque del 6%, con la nostra proposta si ridurrebbe a 56.000.

Domani arriva in aula alla Camera la nuova legge finanziaria. Le novità sono però rimaste solo sulla carta. Le regole che il Parlamento ha varato nei mesi scorsi, infatti, sono state stravolte dal governo De Mita. E i documenti contabili oltre a essere criticati nel merito dalle opposizioni presentano palesi

violazioni delle norme e delle procedure previste dalla riforma. Ne parliamo con Giorgio Maciotta, comunista, relatore di minoranza. Maciotta, tra l'altro, illustra l'insieme dei 60 emendamenti del Pci che si configurano nel loro complesso come una vera e propria finanziaria alternativa.

GUIDO DELL'AQUILA



miliardi con un decremento del 15%.

Che significa questo? Che anche il Pci è per la linea dei tagli alla spesa?

Ovviamente no. Prevediamo anzi un limitato aumento della spesa corrente e di quella per investimenti.

Come riuscite a conciliare questi obiettivi apparentemente contraddittori?

In linea di massima non si tratta di veri e propri aumenti di spesa, ma di una contabilizzazione più corretta delle spese che ci sono già. Faccio l'esempio della sanità: il governo mette in bilancio ogni anno una spesa «sostanziosa», cioè inferiore a quella che già in partenza si sa che sarà necessaria. Non riteniamo che sia giusto fotografare la situazione così per quel che è. Anche se emergono i pasticci creati dai governi negli ultimi anni.

Assolutamente no, questo vorrei chiarirlo bene. Anzi, il nostro programma - che si basa su un triennio - prevede di ridurre in 12mila miliardi il prelievo Irpef oggi gravante all'82% sui lavoratori dipendenti e i pensionati; di ridurre di 10mila miliardi l'intiro della tassa sui depositi bancari e postali, attraverso la sua applicazione non più sul netto, cioè sulla differenza tra tasso praticato e tasso d'inflazione; di abolire i 30mila miliardi dei contributi obbligatori di matita.

Riapplichiamo: aumento delle spese e diminuzione di tre fondamentali fonti di entrata. In che modo intendete far quadrare i conti pubblici? Riproponi la tassazione dei titoli?

E perché no? Noi proponiamo strettamente le due cose. Primo: allargare la base dell'imposta di successione, che è di 700 miliardi. E se ne aggiungono altri 200 miliardi, per il contratto di 2 milioni e quattrocentomila pubblici dipendenti.

È esattamente così. E non è finita: nell'88 erano stati stanziati 3861 miliardi per gli stipendi dei personale militare. E alle fine il costo reale sarà di oltre 4.900 miliardi. Il 25% abbondante in più. Che vuoi che ti dica: c'è un'abitudine con cui di voler dilatare il disavanzo pubblico. E così?

E perché no? Noi proponiamo strettamente le due cose. Primo:

Il governo tenta di scaricare sul condono fiscale e su una riforma di aumen-

to la riforma dell'istituto, senza prima risolvere il problema degli oneri impropri (cassa integrazione, preensionamenti, pensioni sociali) che gravano sui bilanci previdenziali. Il Pci intende invece separare l'assunzione dalla previdenza in modo da adeguare le risorse di bilancio a favore dell'Ips, insufficienti per i 1.500 miliardi, e di portare al pareggio i conti della previdenza. Pci e Sinistra indipendente chiedono inoltre un significativo aumento delle risorse per la perequazione dei trattamenti pensionistici (pensioni d'annata). Il Pci propone uno stanziamento complessivo di 6.200 miliardi al fine di poter rivalutare adeguatamente tutte le pensioni, sia pubbliche sia private.

bilanci falsi.

Ma se il Pci non intende ridurre le spese e propone una contrazione del disavanzo resta solo un canale per agire: quello dell'aumento delle entrate. A cosa mira la manovra comunista? A una sventaglia di aumenti?

Assolutamente no, questo vorrei chiarirlo bene. Anzi, il nostro programma - che si basa su un triennio - prevede di ridurre in 12mila miliardi il prelievo Irpef oggi gravante all'82% sui lavoratori dipendenti e i pensionati; di ridurre di 10mila miliardi l'intiro della tassa sui depositi bancari e postali, attraverso la sua applicazione non più sul netto, cioè sulla differenza tra tasso praticato e tasso d'inflazione; di abolire i 30mila miliardi dei contributi obbligatori di matita.

Riapplichiamo: aumento delle spese e diminuzione di tre fondamentali fonti di entrata. In che modo intendete far quadrare i conti pubblici? Riproponi la tassazione dei titoli?

E perché no? Noi proponiamo strettamente le due cose. Primo:

Il governo tenta di scaricare sul condono fiscale e su una riforma di aumen-

to la riforma dell'istituto, senza prima risolvere il problema degli oneri impropri (cassa integrazione, preensionamenti, pensioni sociali) che gravano sui bilanci previdenziali. Il Pci intende invece separare l'assunzione dalla previdenza in modo da adeguare le risorse di bilancio a favore dell'Ips, insufficienti per i 1.500 miliardi, e di portare al pareggio i conti della previdenza. Pci e Sinistra indipendente chiedono inoltre un significativo aumento delle risorse per la perequazione dei trattamenti pensionistici (pensioni d'annata). Il Pci propone uno stanziamento complessivo di 6.200 miliardi al fine di poter rivalutare adeguatamente tutte le pensioni, sia pubbliche sia private.

ferenza tra tasso praticato e tasso d'inflazione e abbassando sia le aliquote Iri che quelle Irpef, arriverebbero 15.000 miliardi.

E la seconda misura?

Portare in Irpef redditi da immobili e oggetti esenti, eliminare detrazioni concesse ad alcune categorie di contribuenti e altri provvedimenti del genere. Totale diecimila miliardi. E in più aumentare l'impostazione indiretta con la nuova imposta sui consumi finali.

Se tutto è così scontato perché il governo rifiuta queste indicazioni?

Credo valga ancora ciò che anni fa ci rispose l'allora ministro delle Finanze Bruno Vassalli: «È una manovra impacciabile dal punto di vista contabile che però esprime questo». Vuol dire che si controlla l'Ips, e giustamente, ma lo stato di dimentica di controllare se stesso.

Che vuol dire, che intende diminuire le pensioni statali?

Ma non ci pensa nessuno a questo. Voglio dire che bisogna introdurre meccanismi diversi di cui in avanti, intanto cominciando col limitare drasticamente i prepensionamenti.

Altra questione: disoccupazione e sviluppo industriale. La Finanziaria ha sempre affrontato l'argomento in una logica di tagli e di interventi improvvisati. Il Pci che propone?

Le cifre parlano chiaro. Se al Nord l'economia ha bisogno di una boccata d'ossigeno, il Sud è ancora fortemente penalizzato.

Per arrivare non alla disoccupazione ma semplicemente a quella nazionale il Mezzogiorno avrebbe bisogno di un milione e 400mila posti di lavoro. E il governo risponde con i tagli, accentuando gli squilibri. Noi puntiamo invece sugli investimenti, in grandi settori come quelli dei trasporti, dell'innovazione tecnologica e dell'ambiente. Da parte nostra, con i tagli, si accresce la disoccupazione.

Intanto è inadeguato lo stanziamento di 500 miliardi previsto dalla Finanziaria per l'adeguamento del complesso delle pensioni. Ce ne vuole di più.

Le pensioni, al netto che va dal '80 all'87, sono cresciute ma meno del prodotto lordo. Mentre l'indice Pil è salito da 100 a 252, quello delle pensioni statali è salito da 100 a 325 e quello delle non

statali da 100 a 244. Ma in quel 244 ci sono anche le pensioni dei dipendenti enti locali che sono cresciute con la stessa dinamica di quelle statali. Ecco dunque che le pensioni dei privati assumono una consistenza ancor meno corposa. Che significa questo?

Non va bene neanche questo?

Il rischio è proprio la centralizzazione burocratica. Noi pensiamo ad esempio a interventi di incentivazione verso gli enti locali per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti e altre iniziative del genere.

Veniamo alla modernizzazione della pubblica amministrazione. Qui sembra di essere di fronte all'Arabia Felice. Ti sembra ancora una parola d'ordine credibile?

Deve esserlo. Io penso a una valutazione più realistica delle verifiche contrattuali, a un contratto finalizzato in una certa misura al recupero produttivo che nella pubblica amministrazione corrisponde al miglioramento dei servizi.

Parte integrante dell'apparato pubblico sono gli enti locali i quali, però, da anni sono stati negletti in una condizione di totale disoccupazione. E anche le pensioni non godono salute migliore. È di terzi il loro grido d'allarme con la minaccia di impaginativa davanti alla Corte costituzionale.

Il governo si garantisce l'umento della spesa dei ministeri a livelli molto superiori a quelli delle pensioni. Ce ne vuole di più.

Le cifre parlano chiaro. Se al Nord l'economia ha bisogno di una boccata d'ossigeno, il Sud è ancora fortemente penalizzato.

Per arrivare non alla disoccupazione ma semplicemente a quella nazionale il Mezzogiorno avrebbe bisogno di un milione e 400mila posti di lavoro. E il governo risponde con i tagli, accentuando gli squilibri. Noi puntiamo invece sugli investimenti, in grandi settori come quelli dei trasporti, dell'innovazione tecnologica e dell'ambiente. Da parte nostra, con i tagli, si accresce la disoccupazione.

Intanto è inadeguato lo stanziamento di 500 miliardi previsto dalla Finanziaria per l'adeguamento del complesso delle pensioni. Ce ne vuole di più.

Le pensioni, al netto che va dal '80 all'87, sono cresciute ma meno del prodotto lordo. Mentre l'indice Pil è salito da 100 a 252, quello delle pensioni statali è salito da 100 a 325 e quello delle non

statali da 100 a 244. Ma in quel 244 ci sono anche le pensioni dei dipendenti enti locali che sono cresciute con la stessa dinamica di quelle statali. Ecco dunque che le pensioni dei privati assumono una consistenza ancor meno corposa. Che significa questo?

Non va bene neanche questo?

Il rischio è proprio la centralizzazione burocratica. Noi pensiamo ad esempio a interventi di incentivazione verso gli enti locali per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti e altre iniziative del genere.

Veniamo alla modernizzazione della pubblica amministrazione. Qui sembra di essere di fronte all'Arabia Felice. Ti sembra ancora una parola d'ordine credibile?

Deve esserlo. Io penso a una valutazione più realistica delle verifiche contrattuali, a un contratto finalizzato in una certa misura al recupero produttivo che nella pubblica amministrazione corrisponde al miglioramento dei servizi.

Parte integrante dell'apparato pubblico sono gli enti locali i quali, però, da anni sono stati negletti in una condizione di totale disoccupazione. E anche le pensioni non godono salute migliore. È di terzi il loro grido d'allarme con la minaccia di impaginativa davanti alla Corte costituzionale.

Il governo si garantisce l'umento della spesa dei ministeri a livelli molto superiori a quelli delle pensioni. Ce ne vuole di più.

Le cifre parlano chiaro. Se al Nord l'economia ha bisogno di una boccata d'ossigeno, il Sud è ancora fortemente penalizzato.

Per arrivare non alla disoccupazione ma semplicemente a quella nazionale il Mezzogiorno avrebbe bisogno di un milione e 400mila posti di lavoro. E il governo risponde con i tagli, accentuando gli squilibri. Noi puntiamo invece sugli investimenti, in grandi settori come quelli dei trasporti, dell'innovazione tecnologica e dell'ambiente. Da parte nostra, con i tagli, si accresce la disoccupazione.

Intanto è inadeguato lo stanziamento di 500 miliardi previsto dalla Finanziaria per l'adeguamento del complesso delle pensioni. Ce ne vuole di più.

Le pensioni, al netto che va dal '80 all'87, sono cresciute ma meno del prodotto lordo. Mentre l'indice Pil è salito da 100 a 252, quello delle pensioni statali è salito da 100 a 325 e quello delle non

Italia Radio

L'ARIA DEL PCI

<p